

America 2050: maggiore lavoro, minori salari

di Francesca Sperotti

Più popolosa, più diversa, più dinamica. Così, in *The Next Hundred Million*, Joel Kotkin descrive l'America del 2050. Il titolo stesso racchiude il numero da cui derivano le considerazioni socio-demografiche dell'autore: nell'arco di quattro decenni la popolazione americana aumenterà di cento milioni di abitanti, passando da trecento a quattrocento milioni. Questo incremento, confermato dalle ultime statistiche dell'U.S. Census Bureau, provocherà profondi cambiamenti nella composizione della popolazione, nell'urbanistica, nel mercato del lavoro, e di conseguenza nel sistema economico dell'intero Paese. Ma la tesi dell'autore è ottimistica: l'aumento della popolazione degli Stati Uniti rappresenterà una forte spinta per l'economia.

Il fattore determinante del cambiamento della società americana nei prossimi quarant'anni, però, non sarà solo l'aumento della popolazione, ma anche la crescente diversità etnica del Paese. La crescita demografica dei prossimi anni, infatti, continuerà a essere determinata da un lato, dai flussi migratori, provenienti da Cina, India, Messico, Filippine e Medio Oriente, e dall'altro, dall'alto tasso di fertilità, registrato soprattutto nella minoranza ispanica e asiatica residente in America. Secondo le previsioni prese in considerazione dall'autore, nel 2039 la maggioranza degli americani in età lavorativa apparterrà alle minoranze etniche. Proiettando la previsione nel 2050, invece, non sarà più realistico parlare di minoranze. In tale data, infatti, il sostantivo minoranza potrà essere più verosimilmente associato ai bianchi non ispanici. Di conseguenza, la società multiculturale, già visibile in alcune aree, diventerà predominante in tutto il Paese: l'America del 2050 non sarà più un *white country*, ma un amalgama di diverse razze, etnie e gruppi religiosi.

La forte crescita demografica avrà un notevole impatto anche sui modelli urbanistici americani. Le future città americane non saranno più i grandi agglomerati urbani del Nord-Est (New York) e Centro-Ovest del Paese (Chicago). Le nuove *cities of aspirations* saranno città multipolari e geograficamente più vaste, come Los Angeles, Phoenix, Houston, Dallas, Atlanta e Miami. In particolare, il modello di città che predominerà nel Ventunesimo secolo sarà quello delle città di Los Angeles e Phoenix: un modello urbano in cui il centro è sostituito da una costellazione reticolare di micro-centri, o nelle parole di Kotkin, un «archipelago of villages». Il futuro centro gravitazionale della città sarà dunque nella periferia. La «suburbia» del prossimo secolo, tuttavia, non sarà economicamente arretrata rispetto alle grandi città di oggi. Al contrario, sarà il nuovo centro lavorativo e abitativo del Paese. Questo sarà possibile grazie al progresso di internet e dei mezzi di comunicazione, che modificheranno il modo di vivere e di lavorare. In particolare si diffonderà l'uso del telelavoro, in conseguenza del quale diminuiranno significativamente i fenomeni di pendolarismo verso la città e l'impatto di questi sull'ambiente (a tal proposito l'autore parla di «greenurbia»). Il nuovo modello lavorativo sarà l'*home-based working*. Questa tendenza è già in atto da diversi anni come dimostrano dati storici: tra il 1999 e il 2000 il numero degli americani che lavoravano a tempo pieno da casa è aumentato del 23% (circa quattro milioni di lavoratori), a cui si aggiungevano circa venti milioni di *home-based workers part-time*. Oggi, in IBM, il 40% dei dipendenti lavora da casa. Inoltre, aziende quali Siemens, Compaq, Cisco, e American Express stanno espandendo l'uso del telelavoro, riscontrando miglioramenti nella produttività. Secondo l'autore, il telelavoro permetterà non solo una migliore conciliazione tra vita privata e lavoro, ma anche una maggiore vivibilità della periferia, che passerà dall'essere un

“dormitorio” dei lavoratori pendolari a un luogo di lavoro per molte persone. Di conseguenza, l’armonia architeturale delle villette familiari a schiera, che per lungo tempo ha rappresentato un’icona della società americana, lascerà il posto a una varietà di edifici, specchio della diversità degli abitanti di periferia: non solo famiglie, ma anche giovani, anziani, single, uomini di affari, artisti, e soprattutto immigrati, che rappresentano la maggior parte degli attuali acquirenti. La «suburbia», sarà non solo un *meltingpot* di etnie, ma anche una mescolanza di età.

A fronte di questi cambiamenti urbani, il prossimo secolo sarà caratterizzato anche dalla rinascita dell’Heartland americano. L’entroterra, infatti, con le sue terre e le sue risorse agricole ed energetiche, sarà in grado di rispondere ai consumi di una popolazione crescente. Tuttavia, la vera *great opportunity* è per le *newco* dei servizi, finanza, logistica e soprattutto dell’informatica: un terreno fertile, dove trasferire le proprie sedi. Questo fenomeno trova già riscontro nelle numerose aziende informatiche, come la Renaissance Learning, che hanno scelto l’entroterra come base per le proprie attività. Tale cambiamento trasformerà l’Heartland nella *brain belt* del Ventunesimo secolo. Gli immigrati e i loro discendenti svolgeranno un ruolo centrale anche in tale mutamento geografico. Attratti da minori costi di vita, maggiori opportunità di lavoro, essi si dirigeranno verso l’entroterra, ridando così vita a luoghi rurali altrimenti scomparsi, come nel caso di Finney County, in Kansas.

Secondo l’opinione dell’autore, la vitalità demografica, determinata dalla crescita delle minoranze etniche che caratterizzerà la società americana nei prossimi decenni, sarà il fattore trainante e una delle maggiori forze propulsive dell’economia del Paese. Già oggi, in molte città, interi settori sono dominati dalle attività commerciali straniere e, in numerose zone rurali del Sud, gli immigrati hanno sostituito le vecchie generazioni dei lavoratori locali. Il numero delle piccole attività avviate dagli immigrati cresce in maniera esponenziale e la dinamicità dell’imprenditoria straniera conquista quote maggiori di mercato. Cresce anche la presenza straniera degli immigrati nelle grandi corporation americane: icone quali Hartford Financial Group, Ethan Allen Interiors e Coca-Cola schierano tra i loro CEOs amministratori di origine straniera.

Kotkin non tralascia di fare un confronto con ciò che accadrà nelle altre potenze mondiali. Mentre la popolazione del Paese a stelle e strisce sarà più numerosa, più giovane e più economicamente attiva, i principali paesi europei e asiatici saranno caratterizzati da una popolazione in diminuzione, più vecchia, e da un’economia stagnante. Come confermato dalle previsioni Eurostat, la popolazione europea è destinata a diminuire dal 2035, quando il tasso netto positivo di migrazione non riuscirà più a controbilanciare i cambiamenti naturali. Di conseguenza, l’Unione europea si troverà di fronte una popolazione più anziana, con il numero di persone over-65 che farà un balzo dal 12,9% al 30% tra il 2010 e il 2060: i Paesi europei saranno dei veri *granny nation states*.

Nemmeno i due grandi rivali asiatici, Cina e India, riusciranno a competere con gli Stati Uniti. La Cina, a causa della politica del figlio unico e della maggioranza della popolazione maschile su quella femminile, comincerà nel 2035 un processo di declino demografico, e quindi della sua forza lavoro. La componente over 60 della popolazione, parallelamente, inizierà a crescere, e nel 2050 sarà pari al 31%. Questo declino, accompagnato dalla mancanza di istituzioni politiche democratiche e stabili, e da un sistema sociale forte, smentisce il mito di una Cina come grande potenza del nuovo secolo. Per quanto concerne l’India, pur avendo una popolazione molto numerosa, resta indebolita dai continui conflitti etnici e religiosi, e dalla diffusa condizione di povertà.

L’analisi visionaria dell’autore non trascura comunque le sfide che la crescita demografica pone. Prima tra tutte, quella di conservare uno dei tratti distintivi dell’America: la mobilità sociale. Con una popolazione in continuo aumento, e con una crescente diversità etnico-culturale-sociale, la polarizzazione di classe appare come una delle principali minacce alla mobilità sociale americana. La priorità consiste dunque nel creare opportunità lavorative e imprenditoriali per una popolazione in forte crescita: Kotkin stima che il Paese avrà bisogno di circa centoventicinquemila posti di lavoro in più ogni mese. Un’altra sfida derivante dall’aumento demografico è il conseguente abbassamento del livello dei salari. La nazione americana dovrà quindi individuare nuovi modelli

retributivi e organizzativi, in grado di sostenere la crescita economica senza minare l'occupazione e la coesione sociale. Il successo dell'America del Ventunesimo secolo non è dunque privo di insidie. Si può concordare o no con la tesi dell'autore ma pare certo che il cambiamento demografico rappresenta un fattore determinante dei futuri equilibri mondiali. Fondamentale sarà quindi la capacità delle forze politiche ed economiche di saper leggere e interpretare i cambiamenti demografici in corso, per poter trasformare la diversità delle persone e dei luoghi in una vera e propria ricchezza per l'economia dei Paesi.

Francesca Sperotti

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo